

## IL SENSO DEL NONSENSO

Raccolta di poesie dedicate alla ricerca, nel cumulo delle mie poesie più recenti ma anche tra altre datate, del “senso del nonsenso” o viceversa del “nonsenso del senso”. Una ricerca abbastanza facile perché la Poesia, per sua natura, frequenta spesso degli altrove enigmatici, difficili da decifrare e sempre carichi di una molteplicità di significati, di “senso” appunto o di “nonsenso”.

## L'ALEPH

È come il cuore l'Aleph che, in un poco,  
tutto contiene. Il fuoco e l'universo  
e le spesse catene  
che avvincono il mio essere e il veleno  
delle passioni incandescenti e il bene.  
Lo riconosco quando sta sospeso  
in cielo come un sole inesistente,  
una piccola sfera trasparente  
ricolma dei segreti dell'immenso.

Albe e tramonti ed uragani e tuoni  
e labirinti fondi come gli occhi  
di chi mi è caro, la follia di specchi  
che specchiano miraggi senza senso,  
le dune del deserto e le fontane.

L'Aleph per me, lo avverto,  
è voce del respiro antecedente  
alla parola che dirai tra poco.  
È il vero del mio esistere, il mio fuoco,  
è la sostanza, il numero, il segreto  
ed è il cominciamento  
di quel Adam che sono, che noi siamo.

Che miracolo Borges, l'evocare  
un'irrealtà più vera d'ogni vero,  
dispersa dentro il brodo primordiale,  
là, dove si confondono le trame,  
il bene e il male e il battito del cuore.

Il senso del nonsenso è il suo segreto.

## L'ALEPH DI PIETRA

Ho scoperto il mio Aleph di pietra.

A un mercato di pulci ho comprato  
un inutile oggetto  
lavorato da mani sapienti,  
perfetto.

Una cosa che pare una sfera forata  
di materia più ruvida e scabra  
d'una frase rovente.

Se l'oggetto ha una vita recente,  
la materia di pietra  
giunge qui dal profondo del tempo.

Io mi perdo a osservarlo  
il mio inutile Aleph di pietra  
e m' invento le storie vissute  
da qualcosa che esiste  
dalla fine del mondo.

Ho un rispetto malato  
per le cose che portano dentro  
la magia di un passato,

remoto  
molto più della luna e del fuoco  
e mi perdo a guardarlo  
ed a fargli domande.

Non mi ha ancora risposto  
così insisto più forte a invitarlo.

Ogni pietra ha una voce che viene  
dall'abisso del tempo.  
Se potesse parlarci  
ci direbbe da dove cominci  
ad esistere il tutto.  
Il mio Aleph non mente;  
quando dice o soltanto annuisce,  
ci rivela che quello che esiste  
è da sempre.  
Come un'acqua che sgorga dal niente.

## LA NEVE

Quasi sempre è perfetta la neve,  
per quel vago respiro di perla,  
per quell'ansia di donna che vola.  
Per ciascuno ha parole e una sola  
per colui che si attarda a osservarla.  
Più gentile e gustosa  
di una bella albicocca succosa.  
È perfetta, leggera ed esente  
da qualsiasi certezza violenta,  
per quel gusto che inonda la bocca.

Lei non siede nel sole  
ed all'ombra si cova  
la maniera che è sua,  
divertente,  
di sorbire dal cavo di mano,  
la dolcezza di un gusto avvincente.

Ogni neve non sa della sete  
e non beve a bicchieri di vetro.  
Lei non resta in silenzio se taccio  
ma ripete a se stessa:  
“se io rido e non parlo  
mi rimane una sola certezza.  
Io, sapete,  
sono fatta pur sempre di neve”.

## L'IBISCO

(Il mio buonsenso riderà di me!)

È prepotente  
il fiore dell'ibisco che si affaccia  
alla mia porta, a chiedere di me.  
Lo sa di poter essere al mio cuore  
il fiore che dilata coronarie  
e spinge il sangue a scorrere veloce  
più della luce

quando fuori piove.

Non mi trattengo quando s'apre, grande,  
come un prodigio a prendersi la scena;  
come fanno le donne seducenti,  
dal seno grande e dalle labbra ardenti.

Fiore d'amore, come una poesia,  
lui sa la strada per venire a me,  
per darmi gioia, luce

e gelosia

per quella sua apparenza provocante  
e per la tentazione  
di coglierlo per farlo solo mio.

Lui sa di me le cose che non so,  
del mio bisogno d'essere più amato  
d'una collana rossa, di corallo.  
Sa che lo aspetto, quando ancora in boccio,  
si appresta a regalarmi la follia  
del suo colore giallo come fiamma.

Di quello che lui fa, nulla mi inquieta,  
nemmeno la magia  
di essere da sempre il più arrogante,  
il solo fiore che, d'estate a sera,  
ritorna alla mia porta per cercarmi.

Per ridere di me,  
del mio buonsenso un poco stravagante.

## LA LUNA

Le notti bianche sono la mia tana.  
Qui mi confondo con le cose bianche  
di tutte le pianure,  
coi colli verdi a giorno  
e il mare blu la notte.  
Mi abita la grande nostalgia  
degli infiniti amanti  
e dei suicidi in fondo alle lagune.

Mi invocano da sempre gli assassini  
che amano le notti tenebrose,  
per maledirmi.  
Pallida luna dicono alla volte.  
Rita Haiwhort mi chiama “verde luna”.  
Luna lunera, luna pellegrina  
che visiti i deserti,  
resta stanotte a farmi compagnia.  
Raccontami di te,  
del senso vero,  
del tuo nonsenso nero  
di luna nuova che se c'è, non c'è.

## IL SOLE

Fratello Sole, mi ha chiamato un uomo  
ed io, da buon fratello benedico  
il poverello.

Il suo mantello a volte mi nasconde  
come le nubi nere nel tramonto.  
Ardo d'amore e mi consumo  
e questo forse per l'eternità.

Non v'è certezza alcuna  
ed ogni vita vive la fortuna  
del tempo, breve o lungo, che le è dato.  
E tu, sole sfacciato,  
tu seguirai in eterno la tua trama,  
ad inseguire il senso che non c'è,  
di questo errare insulso nell'immenso.